



RINCARI ENERGETICI E MATERIE PRIME LA PANDEMIA DELLE NOSTRE IMPRESE

ANALISI DI CONTESTO

Il 2021 sarà ricordato come l'anno dei rincari energetici e delle materie prime con un aumento verticale dei prezzi nell'ultimo trimestre dell'anno. Il costo dell'energia in particolare è quadruplicato nell'ultimo anno solare, passando dai 60 euro di gennaio ai 300 euro di dicembre 2021. Per effetto trascinarsi e per l'assenza di strategie politiche capaci di tamponare l'effetto inflazionistico che ne è derivato anche nel 2022 stiamo assistendo al protrarsi di questi aumenti che stanno determinando nel nostro Paese solo nel mese di gennaio l'aumento dell'inflazione del 4% ed una riduzione del PIL del 0,6%. Questa drammatica situazione solo nello scenario energetico ha determinato un fortissimo incremento dei costi della fornitura di energia, che passano dagli 8 miliardi circa nel 2019 a oltre 21 nel 2021 e a oltre 37 nel 2022.

Una "tempesta perfetta" che si è abbattuta sul sistema produttivo in particolar modo e che ha visto unirsi diverse traiettorie come la spinta rialzista del prezzo del commodity gas dovuto alle tensioni tra la Russia e l'Unione Europea, del prezzo dei permessi della CO2 e dalle conseguenze della mancanza di una strategia energetica efficace.

Anche sui rincari delle materie prime siamo di fronte ad una combinazione di fattori che hanno avvantaggiato le tendenze speculative sul mercato. Uno esterno al Paese, cioè la **ripresa** globale della produzione **post pandemia** e la ripartenza della **domanda**, che hanno portato i mercati internazionali – soprattutto asiatici e americani – ad assorbire materie prime per soddisfare la produzione industriale interna.

La tendenza dell'industria italiana all'esternalizzazione che ha visto negli ultimi anni la delocalizzazione della produzione di molte materie prime per le quali il nostro Paese dipende completamente dall'estero. Il secondo, interno, è legato alla domanda interna indotta dalle agevolazioni fiscali per la ristrutturazione e riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare e, in particolare, appunto, dall'effetto **Superbonus 110%**, che ha finalmente dato respiro al settore delle costruzioni.

Anche le imprese catanesi che già avevano i nervi scoperti a causa della pandemia sono stati colpiti dalla lunga onda degli aumenti e proprio in questi mesi stanno attraversando una nuova pandemia puramente economica che ha gli effetti più evidenti sulle aziende manifatturiere.

ANALISI DEI SETTORI

Dall'analisi del campione analizzato è evidente che l'aumento delle bollette energetiche è trasversale e coinvolge tutti i settori produttivi della nostra provincia. Tra i più colpiti sicuramente i metalmeccanici, gli alimentari, gli albergatori con strascichi importanti anche sull'Hi Tech e il comparto chimico – farmaceutico.

Associazione degli Industriali della Provincia

95127 Catania – V.le Vittorio Veneto 109

Telefono 095 34 20 006

Codice Fiscale 80006290870 - P. IVA 03908370871

Codice Univoco KRRH6B9

www.confindustriact.it info@confindustriact.it



Le aziende hanno dichiarato di aver avuto in media un aumento delle bollette di più del 72% nell'ultimo trimestre del 2021.

Le perdite di fatturato che le aziende prevedono si aggirano in media sul 5% in una forbice che va dall'1 al 9%. Poco più alte le perdite registrate per i rincari delle materie prime che si aggirano intorno al 10%.

Più settoriale, invece, la questione dei rincari delle materie prime che coinvolge soprattutto il comparto dell'edilizia oltre agli altri appena elencati.

Per il caro materie prime gli aumenti superano il 50% e vengono aggravati dalla condizione del comparto edile. Aumenti dei prezzi a doppia cifra per le materie prime. Il ferro è schizzato al **230 per cento in più**, il **polistirene** (utilizzato per i pannelli da coibentazione termica) +111 per cento, il **pvc** +71 per cento, il **rame** +47, il **cemento** +10. Questi aumenti ingiustificati uniti al fatto che i committenti pubblici nella maggior parte dei casi non hanno adeguato i costi, stanno determinando il blocco del settore edile e delle gare pubbliche che molto spesso vanno deserte con il conseguente rallentamento nella realizzazione dei lavori pubblici che dovrebbero essere uno dei perni del PNRR per l'ammodernamento infrastrutturale del Paese.

SOLO NELLA PROVINCIA SI RISCHIA DI BRUCIARE IL 15% DEL VALORE AGGIUNTO

Nella nostra provincia in definitiva si rischiano di perdere per il caro bollette più di 200 milioni di euro corrispondenti al 5% del V.A. del territorio che unito alle perdite per rincari delle materie prime potrebbe determinare una contrazione della ricchezza in media nella provincia pari al 15% del valore aggiunto corrispondente a circa 600 milioni di euro.

Una situazione fortemente preoccupante che potrebbe avere conseguenze sul lavoro compromettendo gli sforzi delle imprese e le misure introdotte dal Governo per mantenere i livelli occupazionali durante la pandemia.

Infatti, la metà delle imprese del campione ha espresso la possibilità di valutare di fronte alla crescita incontrollata dei prezzi dell'energia elettrica e delle materie prime e delle altre commodities la contrazione della produzione e conseguentemente dell'occupazione.

IN PERICOLO IL TESORETTO DEI FONDI PNRR

Considerando che i fondi del PNRR già stanziati nel territorio si aggirano intorno ai 185 milioni di euro, solo i rincari dell'energia elettrica di fatto potrebbero affievolire i benefici che si trarrebbero dall'arrivo di questi fondi. In pericolo anche il tesoretto che nell'ultimo anno le aziende sono riuscite a risparmiare grazie ai benefici di misure efficaci come la decontribuzione sud. Come avevamo calcolato lo scorso anno, questa misura solo nella provincia avrebbe determinato un risparmio di almeno 255 milioni di euro con refluenze positive sugli investimenti aziendali e sul mantenimento dell'occupazione; effetti che di fronte a questa *escalation* di prezzi potrebbe essere ridimensionata. Il quadro diventa ancor più a tinte fosche, perché dopo il 30 giugno le aziende del Mezzogiorno rischiano di perdere anche quest'incentivo che diventa ancor più importante mantenere per fornire maggiore stabilità alle imprese.

Associazione degli Industriali della Provincia

95127 Catania – V.le Vittorio Veneto 109

Telefono 095 34 20 006

Codice Fiscale 80006290870 - P. IVA 03908370871

Codice Univoco KRRH6B9

www.confindustriact.it info@confindustriact.it



LA MANCANZA DI STRATEGIE A LUNGO TERMINE

Con i primi miliardi destinati al capitolo dei rincari energetici stanziati con il Decreto sostegni Ter che sono stati rimpinguati con altri 8 miliardi per calmiarare gli aumenti delle bollette per imprese e famiglie ci troviamo di fronte a misure efficaci, ma che sono puramente congiunturali senza una visione di medio e lungo periodo.

Accanto agli interventi spot, secondo Confindustria, è necessario, però, attuare delle politiche strutturali nel settore elettrico sia accelerando il processo autorizzativo da Fonte rinnovabile, sia procedendo rapidamente a una riforma in grado di promuovere la generazione rinnovabile e trasferire al consumatore finale il *trend* di riduzione del costo delle nuove tecnologie. L'Italia sconta il continuo rinvio di decisioni risolutive nell'ambito delle politiche energetiche.

I rincari delle materie prime rappresentano l'altro importante tassello, oltre interventi immediati per calmierare la crescita dei prezzi, è necessario prevedere un piano strutturale in cui si affronti la possibilità di favorire il ritorno di attività manifatturiere e di approvvigionamento nel nostro Paese (reshoring) delle imprese che, in tutto o in parte, le avevano localizzate altrove (offshoring). Il profondo cambiamento del contesto economico nei principali paesi emergenti (prima fra tutti la Cina), il graduale mutamento del paradigma produttivo indotto dagli sviluppi della tecnologia, la crescente incertezza, e infine le scelte di politica economica attuate nell'ultimo decennio dalle principali economie, rendono urgente, come già è stato fatto in altri Paesi come la Francia, ridisegnare la nostra geografia produttiva.